

La hall
nell'immaginario della
letteratura norrena

Silvia Tomasoni

INDICE

1. <i>Introduzione</i>	5
2. <i>La Hall</i>	
2.1. <i>Contesto storico e significato sociale, culturale e religioso</i>	7
2.2. <i>Etimologia e terminologia ricorrente</i>	8
3. <i>Luogo fisico o ideale?</i>	
3.1. <i>Edda poetica e Edda di Snorri</i>	15
3.2. <i>Poesia scaldica</i>	21
3.3. <i>Rappresentazione nella saga: Egils saga</i>	24
4. <i>Conclusione</i>	33
5. <i>Bibliografia</i>	35

1. INTRODUZIONE

Nel lavoro che segue tratterò un argomento cardine della cultura norrena. Mi occuperò dell'aspetto meno materiale della cultura¹, analizzerò quindi le opere principali redatte in ambito scandinavo e pertinenti al periodo compreso fra l'VIII e l'XI secolo, seppur prodotte successivamente fra il XII e il XIII secolo, da intellettuali volti al recupero delle antiche tradizioni e del patrimonio sapienziale scomparsi a causa del sopraggiungere di valori e strutture sociali continentali, rappresentati soprattutto da una forte monarchia e feudalizzazione – i sovrani scandinavi prenderanno spunto dall'impostazione di Carlo Magno – e dall'imposizione di una nuova religione, fortemente gerarchizzante, penetrata in modo indolore all'interno di questa società, essendo stata scelta in seguito a ragioni commerciali e politiche.² In seguito a queste introduzioni, la società scandinava cambierà completamente e diverrà riflesso dei valori comuni all'intero ambito europeo.

Una nota divergente l'abbiamo però se consideriamo il caso dell'Islanda: qui, verso la fine del X secolo, avremo una forte immigrazione (o meglio colonizzazione) di famiglie norvegesi in contrasto col sovrano e decise a mantenere i propri privilegi, completamente avverse ad una prospettiva di totale sudditanza e subordinazione al monarca. Le genti emigreranno portando con sé culti e valori tipicamente norreni e si stabiliranno su quest'isola in precedenza disabitata. Si conserverà quindi una struttura ricalcante le antiche leggi e regolamentazioni della vita civile e, col sopraggiungere anche qui del cristianesimo, avremo una pacifica mescolanza fra antico e nuovo sapere.

I testi che prenderò in esame provengono principalmente da quest'ambiente: una società quindi dotta, grazie anche all'apporto letterario che la religione cristiana porta con sé,

¹ “The less material aspects of culture [...] language and phonetics, poetry and prose, memory and composition, ideas and beliefs, individuals and their exploits.” (Vésteinsson 2007: 8).

² A questo proposito troviamo testimonianza anche di una prima forma di battesimo di convenienza, chiamato *prima signatio* (cfr. Boyer 1994: 278), richiesto alle popolazioni pagane quale condizione necessaria prima di avviare un commercio. Questo è uno dei primi spunti che porteranno all'assorbimento della nuova religione. Abbiamo notizia di questa pratica anche nella saga di Egill Skalla-Grímsson, che si battezza invece a dimostrazione dell'assoggettamento a re Ethelstano.

conscia della propria indipendenza politica³, fortemente legata alle propria tradizione di grandi navigatori, aperta all'afflusso di novità europee ed orientali. Si potrebbe contestare quindi la liceità e correttezza di queste opere, le quali trattano argomenti appartenenti ad un'antica cultura principalmente orale, quasi scomparsa al momento della redazione (nel migliore dei casi successiva di almeno un secolo), fortemente frammista a stimoli extra-islandesi. Ma è proprio in seguito alla presa di coscienza di un cambiamento strutturale della società che si sente la necessità di redigere una testimonianza delle proprie radici e origini. Inoltre, come ho affermato in precedenza, l'atmosfera di tolleranza e pacifica adozione e commistione di diverse culture avranno portato sì ad un difficile discernimento dei concetti, propri di una cultura piuttosto che un'altra; ma grazie a questo atteggiamento disponiamo di un ricchissimo immaginario, seppur opinabile e impreciso, delle antiche credenze di questo popolo antico. Non hanno quindi subito la *damnatio memoriae* toccata per esempio alle popolazioni sassoni dell'attuale Germania del Nord, in seguito alle incursioni dei franchi di Carlo Magno, ma hanno potuto rendere testimonianza del proprio passato, anche quello più strettamente pagano.

Nel mio lavoro intendo mettere in luce la rilevanza di un ambiente tipico nella società antico scandinava, ossia la *hall*⁴. Se osserviamo con attenzione poemi, saghe e componimenti, potremo notare come, all'interno di un *corpus* concettuale tipico di questa cultura, la *hall* sia un'ambientazione ricorrente, uno sfondo in cui si dipanano eventi celebri e quotidiane ritualità, una metafora che più o meno velatamente cela antitesi, antagonismi, cosmogonie. Rappresenta concetti, rispecchia il prestigio, la ricchezza, la fama (e quindi il valore) del proprietario, dal fattore allo *jarl*.

³ Þorláksson (2007: 139): "Iceland [...] was a society without a king, without any commonly held executive power. At the same time it was a society under common law and had a General Assembly which met once a year. [...] Political hierarchy was limited, and there was an appearance of egalitarianism".

⁴ Dove ho ritenuto necessario, ho preferito mantenere il lessico nella lingua di redazione, per far sì che non venga a perdersi l'espressività e significanza propria della cultura di appartenenza del concetto, non altrimenti rispecchiato in culture altre a quella germanica.

2. LA HALL

2.1 CONTESTO STORICO E SIGNIFICATO SOCIALE, CULTURALE E RELIGIOSO

Durante l'era vichinga (800 - 1050 circa), precedentemente all'imporsi di regni monarchici, vediamo svilupparsi società che ruotano attorno a piccoli centri abitati: un certo numero di fattorie, più o meno cospicuo, attornia la dimora del *goði*⁵. Sulla base della teoria elaborata dal geografo tedesco Walter Christaller, la *Christaller's Central Place Theory*⁶, applicata allo studio dei ritrovamenti archeologici di epoca vichinga (se non addirittura precedenti e propri dell'era delle migrazioni, essendo riscontrabile una certa continuità) è possibile individuare nell'abitazione del *goði* il fulcro economico, amministrativo e religioso della società. Immaneabile, all'interno della dimora, è per l'appunto la *hall*: uno spazio speciale, ritrovato in contesti di *Central Places*, ben documentato sia dal punto di vista letterario che archeologico.

È risaputo che l'esercizio del potere in epoca vichinga era operato da una "reggenza itinerante": il *goði* o il monarca incontravano i loro sudditi durante feste e banchetti (*veizlor*) organizzati all'interno delle *hall*. Qui si ristabilivano vecchie alleanze, si stringevano nuovi accordi e venivano avanzate proposte di matrimonio, le quali spesso fungevano da mezzo pacificatore fra lotte di potere o divenivano il pretesto per l'incameramento di nuovi territori. Questa forma di dominio itinerante ha fatto sì che ciascun insediamento operasse con una discreta autonomia, come nucleo a sé stante, essendo impossibile per il *goði* o il monarca estendere il suo controllo su tutto il regno contemporaneamente. Inoltre, in queste occasioni, non è da escludere che il reggente officiasse anche dei riti religiosi, che assumesse quindi la carica di sacerdote e si occupasse di questioni culturali.

⁵ Anche *goðe*, *guðe*: il termine denota una sorta di capo locale islandese. Al potere politico, come si può evincere dal nome, il quale deriva dalla stessa radice di *god* "divinità", doveva associarsi una qualche peculiarità inerente la sfera divina. (Brink 1996). Testimonianza del termine la si ritrova anche nelle saghe, ad esempio in quella dedicata ad Egill Skalla-Grímsson.

⁶ Un *Central Place* è un insediamento civile che provvede a fornire uno o più servizi alla popolazione che gli ruota attorno. Secondo il modello ideato da Christaller è possibile identificare e ricostruire un insediamento, ricercando le strutture necessariamente ricorrenti. La teoria dei *Central Places* può fungere quindi da modello nell'indagine degli insediamenti umani.

Abbiamo ampia testimonianza dal punto di vista letterario, di eventi svoltisi in occasione dei banchetti. “Va assai velocemente accanto al focolare chi esibisce le sue doti”, afferma Hár (Óðinn) nell’*Hávamál* (2): in molte saghe o componimenti si racconta infatti di diatribe verbali, dove il personaggio più importante doveva dar sfoggio di un’ampia conoscenza delle vicende dei propri avi e degli dèi; oppure del vero e proprio rito del bere birra o idromele dal corno, vicendevolmente con i propri compagni, per dimostrare innanzitutto una moderatezza nel bere (che lo stesso Hár auspica a più riprese) e per assicurare un livello paritario col compagno, bevendone la stessa quantità. Ma delle caratteristiche relative allo svolgimento dei banchetti, così come ci vengono testimoniate, parlerò più approfonditamente in seguito, traendo osservazioni dalla materia letteraria.

2.2 ETIMOLOGIA E TERMINOLOGIA RICORRENTE

Il termine *hall*, nel contesto letterario scandinavo, crea notevoli problematiche circa la sua comparsa e l’effettivo uso nel linguaggio del tempo. Falk⁷ sostiene che l’antica parola autoctona per la designazione della sala dei banchetti, della corte, fosse il norreno *salr*. *Hall* è quindi un probabile prestito dall’antico inglese o da un altro linguaggio germanico occidentale. Questa affermazione viene rafforzata dall’analisi dei toponimi scandinavi: il termine non viene usato nella coniazione dei nomi di luogo prima dell’XI secolo. Gli studiosi stanno ancora dibattendo, data l’incongruenza con la presenza del termine in opere precedenti al periodo considerato (come per esempio l’*Edda poetica*, la cui materia letteraria nasce sicuramente in precedenza). Secondo Falk, c’è quindi la possibilità che il termine fosse proprio del linguaggio poetico e che per questo motivo non ricorra nella composizione di nomi. (Brink 1996)

La cultura anglosassone ebbe una forte influenza su quella norrena, e lo si può evincere anche dall’alta incidenza di parole di origine antico inglese nella lingua. Una di queste, secondo quanto sostiene Falk, è per l’appunto *hall*. Il *Beowulf*, opera di ambito antico inglese, ci testimonia l’uso del termine corrispettivo antico inglese *heall*, il quale è

⁷ Brink (1996).

comunemente usato per indicare la sala del re, del capo locale o la sala dei banchetti. Per esempio ai vv. 484 - 487, leggiamo:

Ðonne wæs þēos **medo-heal** on morgen-fīd,
driht-sele drēor-fāh þonne dæg līxte,
eal benc-þelu blōde bestymed,
heall heoru-drēore.⁸

Qui troviamo anche il termine antico inglese *sele*, in funzione sinonimica al termine antico inglese *heall*. La Koch (1987: 45) traduce così il passo:

Ma la **corte dell'idromele**, quando veniva il mattino,
questa **sala regale**, rossegiava di sangue
alla luce del giorno. Le assi delle panche
fumavano tutte di sangue, la **corte** bagnata e cruenta.

Se osserviamo quindi l'etimologia del termine *hall*, vedremo come vengano a coincidere sia il concetto di stanza, che quello di dimora e infine anche di tempio, quindi di luogo culturale, associato a pratiche religiose. Dalla ricostruzione della radice indoeuropea e proto-germanica possiamo constatare il significato di “coprire” e di “nascondere”, “proteggere”. Per cui il sostantivo designa un luogo chiuso, protetto e, se vogliamo, segreto e sacro:

Hall : [...] from Old English *heall* place covered by a roof, spacious roofed residence, temple, etc. [...] cognate with Old Saxon *halla* place covered by a roof, Middle Low German and Middle Dutch *halle* [...] Old High German *halla* [...] and Old Icelandic *höll*, all derived from Proto-Germanic **Hallō-* to cover, hide [...] from Indo-European **kel-* to hide, conceal. [...]⁹

⁸ Il testo è citato secondo l'edizione di Koch (1987: 44). Il grassetto della strofa citata e della corrispondente traduzione è mio.

⁹ Fonte: *The Barnhart Dictionary of Etymology*.

Secondo il dizionario Bosworth and Toller, possiamo notare come il termine definisca per estensione anche la dimora stessa che contiene la *hall*:

heall, e; f. *A hall, residence* :-- Heall *aula*, Ælfc. Gl. 61, 107; Som. 78, 89; Wrt. Voc. 58, 4. Mycel and rúm heall *atrium*, 109; Som. 79, 21; Wrt. Voc. 58, 61. Seó heall ðæs Hálgan Gástes *the residence of the Holy Ghost*, Blickl. Homl. 163, 13. Heal, Beo. Th. 2307; B. 1151. On his ðære hálgan healle *in aula sancta ejus*, Ps. Th. 95, 8, Hé dreám gehýrde hlúdne in healle *loud merriment he heard in the hall*, Beo. Th. 178; B. 89: Cd. 210; Th. 261, 1; Dan. 719. Hie tó his healle ne tó his hírède eft wendan noldan *they would not return to his [Nero's] residence nor household*, Blickl. Homl. 173, 18. On cynges healle *in the king's hall*, L. Alf. pol. 7; Th. i. 66, 7, 8: L. R. 2; Th. i. 190, 17. Ða heofenlícan healle innférde *entered the heavenly hall*, Homl. Th, i. 52, 20. [*O. Sax. halla: Icel. höll: O. H. Ger. halla aula, palatium, templum: Ger. halle.*] DER. gif-, medo-heall.

Nell'*Edda*, invece, sia in quella poetica che nell'opera di Snorri, il termine corrispondente all'antico inglese *heall* è il norreno *höll*, il quale si riferisce alla corte di Óðinn, il cosiddetto *Valhöll*; alla dimora di Ægir, il birraio degli dèi che organizza un banchetto funebre in commemorazione di Baldr, defunto figlio di Óðinn (cfr. *Lokasenna*); alle corti degli altri dèi e alle sale dei giganti. La strofa che segue, la settima del *Vafþrúðnismál* dell'*Edda poetica*, prelude allo scontro verbale fra il gigante Vafþrúðnir e Óðinn, celato sotto mentite spoglie. I due competeranno in una sfida sapienziale, vinta con l'inganno dal dio Óðinn. La sala in questione, luogo della vicenda, appartiene al gigante:

Hvat er þat manna
er í mínom **sal**
verpomc orði á?
út þú ne komir
órom **höllom** frá,
nema þú inn snotrari sér.¹⁰

¹⁰ Kuhn (1983: 46). Il grassetto della strofa citata e della corrispondente traduzione è mio.

Chi è, fra gli uomini, che nella mia **sala**
mi rivolge la parola?
Non uscirai dalla nostra **corte**
se tu non risulti il più saggio.¹¹

In questo testo è da notare come il termine norreno *salr* venga usato con valenza sinonimica al termine norreno *höll*.

Essendo la variazione peculiare nella costruzione dei carmi eddici è possibile trovare una notevole presenza di lessico sinonimico designante la *hall*. È importante notare però, che nel *corpus* eddico non viene mai fatto cenno a dimore del popolo, ma si narra sempre di *jarlar*, sovrani, dèi e giganti: appariranno quindi termini legati in qualche modo ad una visione elitaria, che possano essere usati in funzione sinonimica. Un esempio lo abbiamo nello *Skírnismál* in relazione alla dimora di Gerðr, la figlia di un gigante amata da Freyr. All'interno del componimento, la *hall* è vicendevolmente indicata con *rönnom* (*rann*), *sal* e *salkynni*:

(14) Hvat er þat hlym hlymia
er ec hlymia heyri nú til
ossom **rönnom** í? [...]

(16) Inn biððu hann ganga
í occarn **sal**
oc drecca inn mæra mjöð! [...]

(17) [...] hví þú einn um komt
eikinn fúr yfir
ór **salkynni** at síá?¹²

¹¹ Scardigli (2004: 48).

¹² Kuhn (1983: 72-73). Il grassetto delle strofe citate è mio.

(14) Che cos'è questo frastuono che sento risonare
nelle nostre **case**? [...]

(16) Pregalo di entrare nella nostra **dimora**
a bere il nettare migliore! [...]

(17) [...] Come solo hai attraversato la terribile fiamma divampante
fino a vedere le nostre **dimore**?¹³

Se nei passi citati in precedenza i termini *salr* e *höll* vengono usati sinonimicamente, nella *Rígsþula*¹⁴ troviamo invece una differenziazione di rango: lo schiavo (*þræl*) dimora in una semplice “casa” (*hús*); l'uomo libero (*karl*) vive in una *höll*; al nobile (*jarl*) corrisponde una *salr*. Nonostante questa testimonianza, secondo Meulengracht Sørensen (2003: 268-269), nei componimenti e nelle saghe la parola *hús* è usata generalmente come termine neutro indicante ogni tipo di edificio domestico, invece l'abitazione del proprietario terriero o del contadino viene indicata con *stofa* o con *skáli*, i quali però, sono usati raramente (o nel caso di *stofa*, il termine non appare del tutto) nella tradizione dell'*Edda poetica*. Le due parole sono più comuni nelle saghe, dove, al pari degli altri termini citati, compresi *höll* e *salr*, compaiono quasi interscambiabilmente: Meulengracht Sørensen (2003: 268) afferma anche che *skáli*, nelle saghe, viene usato per definire le sale più ampie e belle; mentre il termine *stofa* è usato nella *saga di Egill Skalla-Grímsson* per ambedue le sale del tenentario e del re.

Nel momento in cui, come si potrà intendere dal contesto, il termine sarà però associato alla funzione cultuale della *hall*, ricorreranno termini differenti, come ad esempio *hof*, il quale appare nella tradizione eddica per indicare costruzioni in cui viene officiato un culto o le dimore degli dèi e dei giganti (*Hymiskviða*, 33). Talvolta lo si trova associato alla parola *hörgr*, che indica similamente un luogo cultuale. Nei carmi eddici abbiamo ad esempio nel *Vafþrúdnismál*: “*hofum ok hörgum*” (38), tradotto da Scardigli (2004: 53) con “templi ed altari”. Oppure nel *Grímnismál* (16) ricorre l'espressione “*hátimbroðom hörgi*” che Scardigli (2004: 62) restituisce con “santuari imponenti”, ma

¹³ Scardigli (2004: 75-76). Il grassetto è mio.

¹⁴ Viene considerata parte del *corpus* indicato come *Eddica minora*, ossia testi non presenti nel *Codex Regius* che contiene la raccolta dell'*Edda Poetica*. È trådita da un unico codice, il *Codex Wormianus*, uno dei quattro che contengono l'*Edda in prosa* di Snorri.

apparentemente è una variazione di *sali*, posta al terzo verso della stessa strofa, la quale si riferisce a Nóatún, la dimora del dio Njörðr:

Nóatún ero in ellipto,
enn þar Niörðr hefir
sér um görva **sali**,
manna þengill
inn meinsvani,
hátimbroðom **hörgi** ræðr.¹⁵

Noatun è l'undicesimo là dove Njordhr ha
per se stesso costruito una **corte**;
degli uomini sovrano l'immacolato
regna su **santuari** imponenti.

A testimonianza dell'uso culturale della sala, troviamo in norreno anche il termine *dísarsalr*, traducibile con “la sala per il culto dei *dísar*”, quest'ultimi riconosciuti come sorta di numi tutelari a cui rivolgersi, celebrati in particolare durante i *blót*, feste sacrificali che cadevano in concomitanza di ricorrenze particolari, fra cui il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera. Se prendiamo in considerazione i toponimi, importanti in quanto spesso conati in base alla presenza della dimora di un reggente, quando il termine *salr* viene usato come secondo componente di un composto, è sempre di tipo teoforico (*Onsala*, *Odensala*) e la divinità di riferimento è sempre Óðinn, il dio dell'élite nobiliare¹⁶. È quindi evidente l'uso di entrambi i termini *salr* e *hall* tendenzialmente in connessione ad una sfera sociale prestigiosa, riferendosi ad edifici nei quali nobili e regnanti celebravano feste, organizzavano banchetti e tenevano i *blót*. (Brink 1996).

Tornando al termine *hof*, Gunnell (2003) non può esimersi dal confermare il termine quale epiteto della sala stessa pur muovendo opinioni controverse, diffidando in parte

¹⁵ Kuhn (1983: 60). Il grassetto della strofa citata e della corrispondente traduzione è mio.

¹⁶ Ci sono numerosissimi studi e controversie circa la predominanza e l'importanza del culto di Óðinn rispetto a quella del dio Þórr. Si è tendenzialmente concordi nell'affermare che al primo si dedicasse la classe più facoltosa e che il secondo fosse invece la divinità dei proprietari terrieri e del popolo. Un saggio esemplare in merito è: Turville-Petre, Gabriel, 1972, “The cult of Óðinn in Iceland”. In: Turville-Petre, G. / Foote, P. G. (eds.), *Nine Norse studies I*, Bristol, Western Printing Services Ltd.: 1-19.

della connotazione religiosa implicata e della valenza culturale dei banchetti: “ [...] the real Icelandic *hof* at least must have been essentially a large central hall [...] in which people lived, but where also politically and alcoholically charged sacrificial banquets were held for large numbers of people at particular times of year”.

Se inoltre prendiamo in esame la narrazione di Adamo da Brema in relazione al tempio di Uppsala in Svezia, noteremo come normalmente si riferisca alla costruzione usando il termine *templum*. Ma nel momento in cui ci descrive gli idoli pagani presenti nel tempio scrive: “ita ut potentissimus eorum Thor in medio solium habeat **triclinio**”¹⁷. Usa il termine *triclinium*, “sala da pranzo”, in modo assolutamente inaspettato per un contesto sacro, ciò rafforza la convinzione che il termine designasse una *hall* in luogo di un tempio vero e proprio, dove tenevano rituali al pari di celebrazioni e banchetti. (Brink 1996).

Precedentemente all’era considerata, invece, le antiche popolazioni tenevano le celebrazioni esclusivamente all’aperto, in luoghi sacralizzati più spiritualmente caricati. La religione era di tipo animistico: adoravano tutte le emanazioni della natura, della Madre Terra. Lo stesso Tacito ci racconta che i Germani adoravano i boschi, i fiumi, gli alberi. Ad un certo punto avviene quindi una traslazione “all’interno” del proprio culto, in opposizione all’esterno selvaggio e non manipolato dall’abilità dell’uomo, che Gunnell colloca intorno al V-VI secolo¹⁸. Ma come vedremo nel capitolo successivo, la struttura stessa della sala, nuovo luogo adibito alle funzioni religiose, rispecchierà almeno metaforicamente i precedenti costumi culturali. Inoltre, dato che il microcosmo dell’essere umano pre-cristiano si rifletteva nella cosmogonia, nelle credenze mitiche del popolo stesso, troveremo anche ampi e interessanti parallelismi considerando la materia poetica e letteraria, espressione della coscienza, spiritualità e credo degli antichi.

¹⁷ Adamo da Brema afferma che Þórr è il dio più potente a cui spetta il trono nel centro della sala. A questo proposito cfr. nota precedente. Il grassetto è mio.

¹⁸ Gunnell (2001: 5): “These outdoor offerings then start decreasing relatively rapidly in the fifth-sixth centuries during the Age of Migrations”.

3. LUOGO FISICO O IDEALE?

3.1 EDDA POETICA E EDDA DI SNORRI

Nell'ideologia dello scandinavo pre-cristiano, la *hall* rappresentava il centro della propria sfera vitale, il luogo sicuro e protetto, che escludeva l'alterità sinistra del mondo esterno, similmente alla terra di *Miðgarðr* abitata dagli uomini e ad *Ásgarðr*, la dimora degli dèi. (Gunnell 2003). La prima era protetta dalle ciglia del primordiale gigante Ymir, che col suo smembramento sacrificale ha creato il mondo; e la seconda, impenetrabile fortezza, forniva riparo agli dèi da giganti e da esseri malevoli.

Se riflettiamo sulla terminologia indicante la *hall*, troveremo inoltre una corrispondenza che allarga ancora di più questa visione fino ad abbracciare l'intero mondo mitologico. La parola chiave in questo senso è *dvergar* (pl.; singolare *dvergur*), indicante i piccoli sostegni di legno verticali che poggiando sulla struttura interna della sala reggevano la trave orizzontale principale (*ás*) del tetto. La prima testimonianza di questo termine l'abbiamo nel XII secolo, dall'*Íslensk hómilíubók*¹⁹, in un contesto tra l'altro cristiano. È indubbio quindi che “*dvergur*” fosse ormai profondamente radicato al punto d'aver perso l'esplicita connotazione pagana: la parola infatti, “*dverg*” nella lingua norvegese moderna, significa ancor oggi “nano”. (Gunnell 2003).

Il parallelismo mitologico lo ritroviamo nell'*Edda* di Snorri (*Gylfaginning*, 8), il quale racconta che il cielo, creato dal teschio del gigante Ymir, veniva sorretto dai quattro nani Norðri, Suðri, Austri e Vestri, i quattro punti cardinali:

Poi parlò Thridhi: “Essi presero anche il suo cranio e ne fecero il cielo e lo posero sopra la terra poggiato alle sue quattro regioni e sotto ogni angolo misero un nano [*dverg*]. Essi si chiamavano Austri, Vestri, Nordhri, Sudhri.”²⁰

O ancora, sempre Snorri nel suo discorso sull'arte scaldica (*Skáldskaparmál*), cita fra le *kenningar* per il gigante Ymir l'espressione “*byrði dverganna*”, ossia “il fardello dei

¹⁹ “Il libro islandese delle omelie”.

²⁰ Dolfini (1975: 57).

nani”²¹, chiaro riferimento al teschio del gigante e quindi al cielo. Questo dimostra che quelle popolazioni trovavano una corrispondenza fra il tetto della *hall* e l’idea di cielo che proveniva dal concetto creazionista della loro cultura.

Inoltre, si potrebbe trovare un ulteriore riscontro anche nelle *öndvegissúlur*, quelle colonne in legno interamente intagliate con figure mitologiche, che sostenevano il tetto e si fissavano direttamente nel terreno. Pare che queste alte colonne fossero poste centralmente nella *hall*, che fossero quindi portanti e nel contempo sostenessero l’alto seggio (*öndvegi*) su cui sedeva il *goði*. Si ha testimonianza di alcune pratiche rituali associate alle *öndvegissúlur* all’interno delle saghe, il che significa che probabilmente diffondevano all’interno della *hall* un certo grado di protezione e fossero caricate “spiritualmente”. Quindi oltre alla rappresentazione simbolica del cielo, abbiamo un’altra emanazione naturalistica all’interno della costruzione: la terra e le colonne di legno portanti. Otteniamo lo stesso antico paesaggio culturale, antecedente alla conversione dei luoghi chiusi ad una doppia funzione civile e religiosa, simbolicamente trasferito all’interno. (Gunnell 2001: 17). Questa rappresentazione dovrebbe automaticamente evocarci l’immagine dell’albero sacro Yggdrasill, che cresce centralmente e contemporaneamente sostiene l’universo mitico nordico. Lo troviamo menzionato, per esempio, nella seconda strofa della *Völuspá*:

[...] nío man ec heima,
nío íviði,
mjotvið mæran
fyr mold neðan.²²

[...] Nove mondi ricordo nove interni sostegni
e il grande frassino che penetra la terra.²³

Scardigli traduce semplicemente con “frassino”, ma ci tengo a segnalare la traduzione più appropriata “albero (*viðr*) misuratore (*mjot*)”, che pone l’accento sulla qualità di Yggdrasill di essere nel contempo reggente e asse dei mondi.

²¹ “*The burden of the dwarves*” (Gunnell 2001).

²² Kuhn (1983: 1). Il grassetto è mio.

²³ Scardigli (2004: 5).

Sia nell'*Edda poetica* che nell'*Edda* di Snorri troviamo inoltre menzionato l'albero sacro Léraðr, che cresce all'interno della sala dei prescelti, la Valhöll, nel quale si è voluta leggere un'ulteriore raffigurazione di Yggdrasill, che con i suoi rami e le sue radici abbraccia l'intero cosmo. Abbiamo quest'immagine alla strofa 25 del *Grímnismál* e nell'*Edda* di Snorri alla strofa 39 del *Gylfaginning*:

Una capra si chiama Heidhrún, sta sopra nella Valhöll, e bruca germogli dai rami di quell'albero famosissimo che ha nome Léráðr.²⁴

La struttura cosmologica dell'universo norreno si rispecchia quindi, in piccolo, nella struttura "fisica" della sala stessa. Ma anche i valori più propriamente spirituali e intellettuali, le regole di convivenza, l'ordine del quotidiano e il destino stesso di questo antico popolo si riflettono nelle loro credenze mitiche, di cui l'*Edda poetica* e l'*Edda* di Snorri ci offrono una preziosissima testimonianza.

La visione cosmologica norrena è quindi costruita sull'opposizione fra ciò che è "dentro" e ciò che è "fuori", fra il mondo creato e protetto dagli dèi, e l'esterno insidioso e sempre più ostile che giunge al limitare dell'*Útgarðr*, il regno oltre il recinto centrale (*Miðgarðr*). Ciò che stava all'interno era regolato dalle leggi morali e civili, dai legami di fratellanza e dagli accordi con gli alleati, vige la pace e la prosperità, in contrapposizione all'esterno, condizionato dal caos e dal clima rigido, sferzato incessantemente dagli elementi e abitato da esseri ingannevoli e mostruosi. Abbiamo la "civiltà", la mano dell'uomo in antitesi al "selvaggio", a tutto ciò che non dipendeva e non era trasformato dalla mano, o meglio, dalla parola dell'uomo.²⁵

Analogamente la sala, luogo conviviale per eccellenza, di pace e civiltà, cessa di esistere nella sua valenza di luogo sacro e protetto, nel momento in cui l'orrore esterno, "oltre il recinto", riesce ad averne accesso: conseguentemente i vincoli sono rotti, la morale è

²⁴ Dolfini (1975: 90).

²⁵ Interessante l'articolo di H. Kure, che vede nella "parola" quella forza creatrice che articola il grido (Ymir) primordiale, portando a compimento il pensiero intellettuale e spirituale dell'uomo: Kure, Henning, 2003, *In the beginning was the Scream. Conceptual thought in the Old Norse myth of creation*, Bonn, pubblicazione on-line della sezione di Scandinavistica dell'Università di Bonn dalla "12th International Saga Conference".

crollata, i valori cessano di esistere. La sala si disgrega simbolicamente e il deturpante ha accesso nella vita dell'uomo fino a giungere alla distruzione completa della società che culmina nell'incendio della sala stessa.

Una corrispondenza nell'*Edda* si può trovare nella tragedia dell'uccisione di Baldr, il magnifico figlio di Óðinn, che incorpora l'ideale di giustizia e di bontà disinteressata, il baluardo dei valori eccellenti nella società divina. Nella sua dimora *Breiðablik* "largamente brillante", dove per sé ha innalzato una corte sita in cielo, non vi può essere inganno²⁶. Le sentenze che emette però, già sintomatiche del fato avverso, risultano inefficaci alla soluzione delle discordie: "nessuno dei suoi giudizi reggeva, non si realizzava", ma la sua stessa esistenza era "protesta e consolazione"²⁷. Fautore della disgrazia è Loki, divinità ambigua, incarnazione dell'inganno, che con uno stratagemma provoca l'uccisione di Baldr per mano del fratello cieco Höðr.

Alcuni studiosi affermano che il preludio alla distruzione finale (*ragnarök*), dove ogni vicenda mitologica avrà un chiaro contrappunto nel destino di ogni singola divinità, è la scena del banchetto di Ægir (*Lokasenna*), che pare fosse stato approntato come celebrazione funebre per Baldr. Qui Loki irromperà nella *hall*, dopo esserne stato scacciato in precedenza per l'omicidio di un servo e si profonderà in ignobili accuse e insulti senza risparmiare alcuna divinità. Loki aveva commesso nuovamente un gesto immorale, per di più in un luogo sacro e votato al pacifico convivio, e ritorna aggiungendo infamia su infamia, infrangendo le regole dell'ospitalità. La sala di Ægir ne risulterà irrimediabilmente perduta.

Là lo splendore dell'oro teneva il posto della luce del fuoco. Là la birra si porgeva da sé. Pace solenne regnava in quel luogo. Molto venne elogiata la destrezza dei servi di Ægir: Loki non sopportò l'ascolto di quelle lodi e colpì a morte Fimafengr. Allora gli asi scossero i loro scudi e ruppero in grida contro Loki e lo scacciarono verso la boscaglia.²⁸

La pace dimorava in quel luogo e alla stessa si contrappone la selvaggia boscaglia verso cui scacciano il malvagio, dimora dell'empietà e dell'inciviltà.

²⁶ (*Grímnismál*, 12). Scardigli (2004: 62). / (*Gylfaginning*, 22). Dolfini (1975: 74).

²⁷ Bellissima espressione di Dumézil (1974: 112).

²⁸ Scardigli (2004: 105).

disse Loki:

(3) “Entriamo dunque nelle corti di Ægir
e guardiamoci questo banchetto:
astio e lite possa io portare ai figli degli asi
e per loro al nettare mescolare il malanno.”

[...] disse Bragi:

(14) “Io so che se fuori, così come ora son dentro,
venissi dalla corte di Ægir,
la tua testa porterei nella mia mano:
sarebbe il minimo per le tue menzogne”.

Bragi, uno degli dèi a cui sono rivolti gli insulti di Loki, sottolinea l'impossibilità di vendicarsi seduta stante, essendo tenuto a rispettare le regole dell'ospitalità e civiltà vigenti in un banchetto.

disse Loki:

(65) “Hai preparato la birra, Ægir: tu mai più d'ora in poi
preparerai una festa;
su ogni tuo avere che è qua dentro
possa giocare la fiamma
e bruciarti sul dorso!”²⁹

È questa la strofa conclusiva, che precede la fuga di Loki, che verrà però trovato e punito dagli dèi. Ma la sala di Ægir non ospiterà più banchetti, sconsacrata per gli empî gesti commessi, si arrenderà alle fiamme che inghiottiranno definitivamente il simbolo della società civile del mondo nordico.

L'estremo decadimento spirituale e morale del mondo condurrà infine all'incendio universale del *ragnarök*. I fratelli muoveran guerra ai propri fratelli, verranno spezzati i vincoli d'alleanza e parentela, nessun uomo verrà risparmiato:

²⁹ Scardigli (2004: 106, 108 e 117).

Si colpiranno i fratelli e l'uno all'altro daranno morte;
i cugini sopprimeranno i vincoli di parentela:
crudo è il mondo, grande il meretricio;

tempo di guerra tempo di spada vanno in pezzi gli scudi
tempo di bufera tempo di lupo prima che il mondo rovini;
neppure un uomo risparmierà un altro.

L'asse del mondo Yggdrasil vacillerà, schricchiolerà. Animali demoniaci e voraci strazieranno i mondi, tutti gli dèi periranno. Infine le fiamme del demoniaco Surtr avvolgeranno ogni cosa:

S'avanza Surtr da mezzogiorno col 'crepitare di rami',
splende sulla spada il sole degli dèi di battaglia;
precipiteranno massi di roccia, maligni cadono spiriti:
battono gli uomini la via della morte e il cielo si schianta.³⁰

È interessante notare come la letteratura testimoni più ampiamente scene di distruzione della sala piuttosto che della sua creazione, ma ciò può essere visto come la manifestazione di un senso di continuità lineare fra generazioni. La costruzione di una dimora, a livello simbolico, si radica in un concetto di costruzione di civiltà, c'è quindi la tendenza, riscontrabile anche a livello archeologico, di ricostruire le dimore, se necessario, nello stesso luogo dell'abitazione precedente³¹. Così anche Baldr e Höðr quando ritorneranno in vita in seguito al *ragnarök*³² ricostruiranno la *hall* del padre Óðinn, la *Valhöll*³³:

³⁰ (*Völuspá*, 45, 47 e 52). Scardigli (2004: 12 e 13).

³¹ Nel caso della dimora vichinga ritrovata a Borg, sulle isole Lofoten in Norvegia, si vede come la costruzione precedente, realizzata intorno al 500 d.C., sia stata ampliata intorno all'800 d.C. Venne poi distrutta, probabilmente a causa dello stravolgimento della società di cui ho già parlato, intorno all'anno 1000, ma ciò comunque ci testimonia una continuità di ben cinque secoli.

³² La veggente della *Völuspá*, dopo il *ragnarök*, vedrà ergersi una nuova corte ricoperta d'oro e ancor più bella del sole stesso, dove i valorosi dimoreranno eternamente felici, e Baldr, personificazione del bene cosmico, ritornerà in vita. Ma preferisco tralasciare quest'ultima immagine perché è un probabile rimaneggiamento ideologico memore della concezione cristiana.

³³ Meulengracht Sørensen (2003: 271).

[...] Baldr tornerà.
Hodhr e Baldr abiteranno la reggia di Hropt³⁴,
felici, dèi di battaglia. [...] ³⁵

E secondo una concezione ciclica della vita, dalle ceneri dell'antico mondo nascerà un nuovo tempo dell'oro.

3.2 POESIA SCALDICA

La poesia scaldica è un genere di poesia “d’occasione” che veniva composta dagli *skáldar* su commissione oppure in concomitanza di particolari eventi. Snorri Sturluson, nell’ultimo capitolo della sua *Edda*, ci regala una sorta di manuale e antologia dell’arte scaldica (*Skáldskaparmál*): abbiamo così una ricca testimonianza di alcuni celebri componimenti e un utilissimo strumento per l’interpretazione dei versi, dato che, trattandosi di un genere élitario appartenente ad una classe sociale generalmente alta a cui piaceva destreggiarsi nell’arte del componimento, il lessico e la struttura risultano particolarmente oscuri. Si distingue infatti dalla poesia eddica per un’intensificazione nell’uso di *kennningar* (circonlocuzioni) e *heiti* (sinonimi poetici), e fa ampio uso di un lessico arcaico e ricercato, al punto da risultare incomprensibile senza un attento studio che ne sciolga le metafore e le perifrasi e che ne riordini la sintassi, essendo un apprezzato virtuosismo lo spostamento di elementi fra le diverse frasi. Si tratta quindi di componimenti molto complessi ed ermetici, che rispettavano inoltre una rigida metrica, nella quale le sillabe e il numero di versi comparivano in numero fisso, e il tutto era impreziosito da ricercatissime allitterazioni e rime interne e finali.

Le *halls* dei componimenti scaldici, analogamente ai carmi eddici, non esistono se non nel loro significato simbolico (a meno che non rappresentino puramente lo scenario dell’evento descritto), ma, a differenza dei secondi, forzano al massimo la rappresentazione concettuale e portano all’estremo il simbolismo. Sono infatti delle metafore per il cielo e l’inferno, per il mare e il fuoco, per il corpo umano (petto, bocca)

³⁴ Epiteto per Óðinn.

³⁵ (*Völuspá*, 62). Scardigli (2004: 15).

e molto altro.³⁶ Alla strofa 17 dello *Skáldskaparmál* per esempio, abbiamo la complicatissima espressione “sala del corso della folata di neve dei destrieri dei flutti”. È un incrocio interdependente di diverse *kenningar* e per coglierne il significato ultimo bisogna sciogliere una metafora per volta:

Così disse Refr:

A te dobbiamo “di Falr”, o Valgautr³⁷,
“le bevande”, capitano valente
della “sala del corso della folata
di neve dei destrieri dei flutti”.³⁸

I “destrieri dei flutti” sono le navi, che per l’appunto cavalcano i flutti; la “folata di neve delle navi” rappresenta le onde, bianche per la spuma del mare e quindi associate alla neve; il “corso delle onde” è una *kenning* per mare; arriviamo poi all’ultima espressione “sala del mare” che va resa con “cielo”. L’intera perifrasi va associata all’espressione precedente “capitano valente” ottenendo infine un ulteriore epiteto di Óðinn: il “capitano del cielo” che volando in veste d’aquila ha ottenuto “le bevande di Falr”, ossia l’idromele mitico, fautore dell’ispirazione poetica.

La sala poteva essere anche il soggetto stesso celato dalla *kenning*, come ad esempio nell’espressione “l’allungata nave del giaciglio”, che troviamo nell’encomio per Arinbjörn composto da Egill Skalla-Grímsson:

Non c’è chi se ne vada
dalla “allungata nave
del giaciglio” di Arinbjörn
seguito dal dileggio
o da male parole
o col “colle dell’ascia”
inabitato e vuoto.³⁹

³⁶ Meulengracht Sørensen (2003: 265 e 269).

³⁷ Epiteto per Óðinn.

³⁸ Fonte: Progetto Bifröst. Traduzione e interpretazione delle *kenningar* di Stefano Mazza.

³⁹ Meli (1997: 687).

La *kenning* fa sicuramente riferimento alla forma dell'edificio, che talvolta ricordava esattamente una nave vichinga rovesciata, e "del giaciglio" poiché era uso coricarsi sulle stesse panche sulla quale si era banchettato, una volta riappese alle pareti le tavole del pasto. Nella celebrazione dell'amico, Egill sottolinea la generosità e l'ospitalità di Arinbjörn, nella cui sala vigeva il rispetto e l'osservanza delle consuetudini: nessun ospite avrebbe mai ricevuto oltraggio e mai sarebbe potuto uscire a mani vuote (il "colle dell'ascia" è per l'appunto la mano con la quale si stringe l'arma).

Nei versi composti in occasione di una celebrazione, al cospetto del re e la sua corte o del *goði* e i suoi seguaci verso cui indirizzerà un encomio, lo scaldo tende a rivolgersi sempre all'auditorio per annunciare orgogliosamente il componimento che è in procinto di recitare. Ad esempio nel *Vellekla*, dedicato allo *jarl* Hákon Sigurðarson nel 986 circa, lo scaldo islandese Einarr Skálaglam si rivolge al nobile seguito dicendo:

Ecco il momento: "la risacca di Boðn"
s'ingrossa, la truppa del principe
nella *hall* resti silente ed ascolti
il "traghetto dei Sassoni di rupe"⁴⁰.

Lo *skáld*, in modo autoreferenziale, conscio del suo prestigio e della sua importanza quale conoscitore dell'arte di Óðinn, dio del furore poetico, chiede il silenzio degli astanti per procedere con la declamazione di fronte al nobile, al centro della *hall*. Col concludersi della recitazione gli spettava innanzitutto l'approvazione del re, se il componimento era di gran pregio, e doni preziosi in onore del suo ingegno. L'arte scaldica era apprezzatissima dalla classe nobiliare, perché legava in sé anche la componente celebrativa verso il signore a cui era dedicata. Ciò permetteva il diffondersi della fama e del prestigio del buon "dispensatore d'anelli". Ma era anche temutissima nel momento in cui i versi erano composti a scopo infamante, non solo a causa dello screditamento del soggetto verso cui è indirizzato, ma anche perché quest'arte antica, elaborata e raffinata, era creduta capace di portare incantamento o cattiva sorte.

⁴⁰ (*Skáldskaparmál*, 35). Fonte: Progetto Bifröst. Traduzione e interpretazione delle *kenningar* di Stefano Mazza. Le *kenningar* fanno riferimento al mito dell'origine della poesia: sia "la risacca di Boðn" che il "traghetto" dei nani (ossia i "Sassoni di rupe"), sono *kenningar* per "poesia". Il "principe" e la sua truppa sono invece lo *jarl* con il suo seguito.

Bragi Boddason, vissuto intorno al IX secolo, è considerato il primo grande *skáld*, ma Egill Skalla-Grímsson, di cui ho citato parte di un componimento, è sicuramente il più rinomato e celebrato. La saga che lo vede protagonista ricorda le sue gesta valorose, la sua furia di *berserkr* violento e inarrestabile, i suoi affetti e il suo dolore per la perdita dei figli, la caparbia nella pretesa che i suoi diritti non venissero calpestati. Ci tramanda inoltre i suoi maggiori componimenti, a riprova della sua raffinata e colta conoscenza dell'arte poetica, un tutt'uno con le qualità e i valori che lo resero un eroe indiscusso.

3.3 RAPPRESENTAZIONE NELLA SAGA: EGILS SAGA

Le saghe che narrano dell'era vichinga sono una forma di letteratura realistica, sorta di resoconti storici basati sulla tradizione orale, dove l'intento dell'autore è indubbiamente volto a dare descrizioni veritiere della vita e della società passata.⁴¹ Bisogna però leggere queste informazioni quali testimonianze degli usi di una società ormai stravolta al momento della composizione, trovando un bilanciamento fra la pretesa di veridicità dell'autore e la funzione narrativa degli episodi.

Le *halls* sono notevolmente menzionate nelle saghe e abbiamo ampia testimonianza della loro costruzione. Interessante in proposito è il resoconto contenuto nell'ultimo capitolo della *Hákonar saga Hákonarsonar*, che ci racconta dell'edificazione di diverse *hall* da parte di re Hákon:

[...] hann let gera **trehallina** i konungsgardi i Nidarosi, hann let gera **veizlahall** á Steig, hann let gera bu á Hofi i Breidinn ok **veizsluhall** [...], hann let gera **veizslahall** i Husabæ i Skaun a Heidmork ok adra a Ringisakri.

[...] he made the **wooden hall** at the royal estate in Nidaros, he made a **banqueting-hall** in Steig, he made a farm and a **banqueting-hall** at Hof in Breidinn [...], he made a **banqueting-hall** in Husaby in Skaun in Heidmork and another one in Ringisaker.⁴²

⁴¹ Meulengracht Sørensen (2003: 267).

⁴² Traduzione in inglese da Brink (1996).

Inoltre il *Codex Frisianus* contenente la stessa saga aggiunge che re Hákon fece costruire un ulteriore sala in Opdalr:

Hakon konvngr keypti Ló i Vppdali ok let gera bu a ok **veizlaholl**.

King Hakon bought Ló in Opdalr and made there a farm and a **banqueting-hall**.

Nelle saghe le *halls* sono una parte importantissima dell'ambientazione, dato che molti degli episodi si svolgono proprio in questo spazio. Qui, però, l'interesse si sposta sui costumi legati all'uso della sala. Abbiamo interessanti descrizioni dell'arredamento, o della disposizione degli alti seggi che spettavano al padrone di casa e ai suoi più pregevoli ospiti, come ad esempio ci rende testimonianza Snorri nell'*Ynglingasaga*, a proposito della nuova maestosa *hall* che re Ingjald fa costruire a Uppsala, per un banchetto funerario in celebrazione del padre:

“King Ingjald made a great banquet in Uppsala to celebrate his father, king Anund’s funeral feast; he made a hall (*salr*) as big and magnificent as the very ‘Uppsalen’ and called it the hall of the seven kings (VII.-*konungasal*); it was equipped with seven high-seats (VII. *hásæti*).”⁴³

Un'altra testimonianza l'abbiamo nella *Laxdæla saga*, dove il capo islandese Óláfr Peacock ha costruito una *eldhús*, “una stanza riscaldata dal fuoco”, le cui decorazioni sono così descritte:

“Renowned events were depicted on the wall panels and also on the ceiling. These were so well done that it seemed more splendid when the wall-hangings were not up”.⁴⁴

La sala veniva quindi impreziosita da decorazioni alle pareti: si trattava probabilmente di pannelli intagliati, oppure di arazzi dipinti o ricamati appesi ai muri. Successivamente nella saga ci viene detto che lo scaldo Úlfr Uggason compose il suo poema *Húsdrápa*

⁴³ Traduzione in inglese da Brink (1996).

⁴⁴ Traduzione in inglese e commento da Meulengracht Sørensen (2003: 266).

(“poema di elogio alla casa”) su queste figure e racconta di pregevoli immagini a motivo mitologico.

Le saghe ci descrivono anche l’organizzazione e lo svolgimento dei banchetti, celebrati in occorrenza della visita di un sovrano o per festività e rituali. Ci testimoniano i valori legati al sistema civile di pacifica convivialità, al mantenimento dei solidi legami di amicizia e all’intrico di alleanze, e ci raccontano dell’onore e della fama dei generosi anfitrioni. Un esempio di eccezionale ospitalità si può trovare in un episodio della saga dedicata a Egill Skalla-Grímsson, dove il fratello del padre Skalla-Grím, Þórólfr, organizza un banchetto in onore della visita di re Haraldr Hárfagre, in viaggio per la riscossione delle tasse. Il re ha un seguito di quasi trecento uomini, mentre Þórólfr ne ha riuniti ben cinquecento⁴⁵:

Anche Þórólfr offrì un banchetto per il re, con gran dispendio di mezzi. [...] Quando si presentò al banchetto, accompagnavano il re all’incirca trecento uomini, ma Þórólfr lo accolse con più di cinquecento; aveva perciò fatto preparare un granaio gigantesco, che già si trovava in quel luogo, dove aveva ordinato di disporre le panche perché vi si potesse bere: non c’era del resto un edificio (*stofa*) tanto capiente per quella folla. Inoltre, attorno all’edificio erano stati appesi gli scudi. Il re si accomodò al posto d’onore. Ma quando tutti si furono seduti [...] il re si guardò intorno, e il sangue gli affluì al volto. [...] ai presenti parve in collera.⁴⁶

Si narra poi che il banchetto tenuto in questa gigantesca sala, ricavata da un granaio dato il cospicuo numero di partecipanti, fu magnifico e sontuoso e durò, com’era solito, ben tre notti. Tutti questi elementi che desumiamo dal testo vanno compresi però nel loro mutuo contesto⁴⁷: da un lato c’è l’interesse storico dell’erudito autore che mostra il suo complesso conoscitivo riguardo all’era precedente, dall’altro la funzione letteraria dell’episodio che vuole sottolineare orgogliosamente la superiorità degli antichi fondatori della società islandese sul nuovo sovrano norvegese. Quindi le informazioni riguardanti le dimensioni di questa straordinaria *hall* presumibilmente non corrispondono alla realtà storica, poiché questo resoconto vuole dimostrare, con una

⁴⁵ La saga usa la decina duodecimale, cosicché la festa comprendeva quasi mille uomini.

⁴⁶ Meli (1997: 494).

⁴⁷ Meulengracht Sørensen (2003: 266).

probabile iperbole, il potere e lo *status* di Þórólfr, che ha dimostrato di avere a sua disposizione più seguaci dello stesso re.

La saga di Egill narra le vicende dell'intera stirpe dell'eroe, a partire dal nonno Kveld-Úlfr fino al figlio Þorsteinn, mostrando un periodo storico di grandi cambiamenti. In particolare ci testimonia l'ascesa al potere di re Haraldr nell'860, il quale aveva forti mire accentratrici al punto di togliere il diritto ereditario sui possedimenti, i quali, alla morte del tenentario, sarebbero ritornati nelle proprietà del sovrano. Ciò costringerà alcune fra le più potenti famiglie norvegesi, fra cui quella di Egill, a cercare fortuna altrove. Il protagonista della saga infatti nasce in Islanda, così come il fratello maggiore Þórólfr. Quest'ultimo viene chiamato come lo zio di Egill ucciso per mano dello stesso re Haraldr, che lo intrappolò nella sua sala a cui diede poi fuoco:

Se Þórólfr si arrende – rispondeva il re – e si affida alla mia clemenza, non perderà la vita né verrà mutilato, ma i suoi uomini verranno puniti secondo le loro colpe.– Quindi Ölvir *hnúfi* si avvicinò alla sala e fece chiamare Þórólfr con l'intenzione di parlamentare. Gli comunicava poi l'opportunità che il re gli aveva concesso. Þórólfr allora rispose: – Non è mia intenzione accettare una resa incondizionata. Di' al re che ci dia facoltà di uscire. Vadano poi le cose come devono andare.– [...] e il re parlò così: – Dà fuoco all'edificio. Non intendo affrontarli [...] –⁴⁸

Þórólfr e i suoi cercarono di uscire dalla sala in fiamme, ma molti di loro restarono comunque intrappolati o vennero uccisi dai seguaci del re. Lo stesso sovrano diede il colpo di grazia a Þórólfr, che preferì quindi sacrificarsi piuttosto che tradire gli uomini del suo seguito, nel pieno rispetto del rapporto di fiducia fra il condottiero e i suoi compagni.

Le vicende di Egill e del fratello Þórólfr Skalla-Grímsson si intrecceranno, mostrando uno scorcio della situazione scandinava in un momento di grandi cambiamenti sia politici che religiosi, dove l'Islanda, favorita dalla sua posizione, difenderà ancora per poco le peculiarità e i valori dell'antico popolo vichingo, che capitoleranno poi definitivamente con la cristianizzazione dell'isola intorno all'anno 1000.

⁴⁸ Meli (1997: 515).

All'interno della saga è possibile trovare molti episodi di vita sociale: assemblee, dispute giuridiche, feste e banchetti. Questi ultimi, come già detto più volte, si svolgevano nella *hall* e avevano un ruolo centralissimo nel delicato sistema dei rapporti civili. Erano soggetti ad una forte ritualità e si tenevano preferibilmente nella stagione invernale in occasione del solstizio:

Arinbjörn aveva preparato una grande festa per il solstizio d'inverno, invitandovi i suoi alleati e i piccoli proprietari del distretto. Vi prese perciò parte una gran moltitudine di gente, riuscendo il banchetto magnifico [...] Arinbjörn fece anche molti altri doni, che si usava scambiare nel corso della festa del solstizio fra alleati.⁴⁹

Nella saga troviamo anche informazioni circa l'arredo interno della *hall*: intorno ai muri si trovavano disposte le panche per gli invitati, ma l'ospite di maggior riguardo sedeva di fronte al padrone di casa. Nel caso di questo estratto, Egill siede di fronte al re:

Quindi Egill, accompagnato dai suoi uomini, si recò da re Ethelstano, al cui cospetto subito si presentò. Il re si trovava a banchetto in una sala in cui il fragore si levava alto. Appena il re vide Egill entrare, ordinò di liberare la pedana davanti a lui, affermando che Egill doveva sedere al posto d'onore, sul seggio più elevato di fronte al re [...] [Egill] non voleva bere, sebbene gli fosse servito.⁵⁰

Il culmine della festa era il brindisi (*drykkja* o *drekkja*⁵¹), vero e proprio rito conviviale a cui era vietato astenersi, poiché sarebbe stato percepito come gesto di sdegno nei confronti dell'anfitrione e degli altri ospiti, e in un certo senso anche come gesto dissacrante in occasione di feste religiose, dato che lo scambio di coppe o corni potori fra i presenti rappresentava la celebrazione stessa: si beveva in onore degli dei e dei *dísar*. In questo caso Egill si rifiuta di bere perché è affranto per la morte del fratello Þórólfr, deceduto in una battaglia al seguito del re d'Inghilterra. Finché non ottiene il risarcimento dal sovrano per la perdita del congiunto, resta seduto con atteggiamento chiuso e ombroso. A questo punto è intensissimo il momento in cui Ethelstano gli porge con la spada un'armilla come guidrigildo: allora Egill si rasserena, si alza con fare

⁴⁹ Meli (1997: 644).

⁵⁰ Meli (1997: 589).

⁵¹ "Il bere o la bevanda". (Boyer 1994: 100).

solenne e recita un encomio al generoso reggente, che farà portare altri due forzieri d'argento che seguiranno Egill fin nella tomba.

In occasione di feste culturali era necessario presentarsi invece disarmati, per onorare così la sacralità della sala, ed eventuali episodi sconvenienti venivano puniti con assoluto rigore:

[...] erano però senz'armi all'interno della sala, considerata la sacralità del luogo di culto in cui si trovavano [...] Eyvindr si era reso colpevole di omicidio in un santuario: fu proclamato "lupo"⁵² e bandito su due piedi. [...] Re Eiríkr e Gunnhildr mandarono Eyvindr a sud, in Danimarca [...] non potendo egli rimanere in Norvegia per via delle leggi vigenti.⁵³

Infatti, nel corso dei banchetti potevano sorgere talvolta liti e alterchi molto violenti che sfociavano in contese e uccisioni. Poteva accadere nel caso in cui seguaci di due differenti capi si fossero affrontati prima verbalmente e poi, coadiuvati dall'alcool, fisicamente. Oppure se si scopriva che il padrone di casa aveva operato con l'inganno. Troviamo ben due simili circostanze nella saga (prima presso Bárðr e poi ospite di Ármóðr) in cui Egill si trova costretto a raccomandare ai suoi di non bere più prendendone il loro posto, per poter uscire così da una situazione sconveniente (data l'impossibilità di rifiutarsi di bere per non infrangere le consuetudini).

Nell'episodio che esaminerò,⁵⁴ Egill, al seguito di Ölvir, si mette in viaggio per riscuotere delle tasse. Approdano presso Atley poco lontano da una fattoria di proprietà di Bárðr, il quale godeva del favore di re Eiríkr e della regina Gunnhildr, che erano invece notevolmente in contrasto con lo stesso Egill. Ölvir chiese ospitalità per sé e i suoi seguaci, ma invece della birra gli venne offerto solo dello *skyr*, una bevanda a base di latte. Bárðr afferma di non poter servir di meglio e li invita a coricarsi sulla paglia presente nella sala. Il re e la regina giungono anch'essi quella stessa sera:

⁵² Si tratta di una sorta di bando sacrale attestato anche in altre saghe. (Nota di Meli 1997: 574).

⁵³ Meli (1997: 574).

⁵⁴ Tutte le citazioni sono tratte da Meli (1997: 558-562).

[...] e per loro Bárðr aveva preparato un banchetto, nel corso del quale si sarebbe dovuto sacrificare alle divinità tutelari (*dísablót*). Si trattava di un ricco banchetto, con grande abbondanza di bevande, che si sarebbe tenuto nella sala principale. Il re domandava dove fosse Bárðr.

Quando seppe che era presso altri ospiti, re Eiríkr ordinò che venissero invitati allo stesso banchetto:

Il re accolse con favore Ölvir, invitandolo a prender posto sul seggio di fronte al suo, con i suoi compagni ai fianchi. Così fecero. Egill sedeva accanto a Ölvir. Allora venne servita loro da bere birra. Un brindisi si succedeva all'altro, ogni volta dovendosi vuotare il corno patorio. A sera inoltrata accadde che i compagni di Ölvir non fossero più in grado di proseguire: alcuni vomitavano all'interno della sala, mentre altri avevano la compiacenza di uscire fuori della porta. Bárðr si preoccupava tuttavia che si continuasse a servire da bere. Egill allora prese il corno che Bárðr porgeva a Ölvir e lo vuotò. Bárðr commentò che doveva essere molto assetato e gli portò subito ancora un corno pieno fino all'orlo, invitandolo a bere.

Egill a quel punto, prendendo il corno, recita un componimento improvvisato di accusa e sdegno nei confronti di Bárðr, il quale però continuò a servirgli da bere e, in accordo con la regina, gli recò un corno nel quale avevano mescolato del veleno:

Ma Egill estrasse il coltello, incidendosi il palmo della mano. Quindi prese il corno, sul quale scalfì alcuni caratteri runici, che arrossò col suo sangue. Qui recitò la strofa:

Runici segni sul corno ora incido
- col sangue l'incantesimo coloro,
cercando le parole più pregnanti -
sulla "radice dell'occhio di un bufalo".
Dunque beviamo a volontà il liquore
che gioiosa coppiera ci dispensa;
quale su noi l'effetto della birra
vediamo, anche se Bárðr l'ha segnata!

Il corno andò in pezzi e la bevanda cadde sulla paglia.

Ora sarebbe nuovamente il turno di Ölvir, ma Egill lo conduce fuori. Vengono però raggiunti da Bárðr che li prega di concedergli un ultimo brindisi di congedo. Egill prende il corno, ne assaggia la birra e declama un ultimo componimento, inveendo contro l'inganno di Bárðr che si giovò di spezzare "il cielo dove in grandine cadono le frecce"⁵⁵ e lo uccide.

Per la sensibilità della nostra epoca l'omicidio potrebbe sembrare una reazione eccessiva, così come l'intestardimento nell'onorare fino in fondo il susseguirsi di brindisi che Bárðr gli impone. Ma i delicati equilibri di questa cultura si reggevano proprio sul totale asservimento all'etica e alla morale vigenti, sull'osservanza delle ferree regole di ospitalità e comportamentali. (Gurevič 1996: 89). Egill infatti è un capo indiscusso, amato dai suoi alleati e seguaci, e fortemente temuto dai suoi nemici. Ha una personalità notevole, un'aggressività difficilmente convogliabile gli appartiene, sa essere crudele e brutale, ma nel contempo è un dotato poeta.

La capacità compositiva attraversa l'intera esistenza dell'eroe: fin da piccolo si distingue sia per le eccezionalità fisiche e l'indole violenta, che per l'innato talento creativo. Nella saga è testimoniato il suo primo componimento ai soli tre anni di età in onore del nonno Yngvarr. Inoltre, se consideriamo le circostanze in cui si trova a comporre, è spesso riscontrabile una sorta di unità fra la poesia e l'incantesimo: sono diversi gli episodi che vedono Egill intrecciare incantamenti e maledizioni alla declamazione poetica e all'iscrizione runica. È indubbio quindi che il legame fra arte scaldica, conoscenza delle rune e dignità sacerdotale fossero strettamente interconnessi. (Meli 1997: 472).

Avvicinandosi all'esito della saga è però possibile percepire una sorta di decadimento, sia del personaggio che dei valori di cui ne è la personificazione: Egill viene mostrato in età avanzata, non è più considerato l'eccellente condottiero di un tempo e viene persino schernito dalle serve della figliastra, presso cui si è ritirato a vivere in seguito alla morte della moglie. Questo perché tutte le aspettative che riponeva nei suoi adorati figli, di avere una vigorosa e valevole stirpe, dedita alla ricerca dell'onore, della fama e al rispetto delle alleanze, sfumano con la morte di questi, per di più non vendicabile

⁵⁵ *kenning* per "guerriero", dove il "cielo spezzato" rappresenta lo scudo.

essendo deceduti l'uno per malattia e l'altro per annegamento. Detesta il diretto erede dei suoi possedimenti, il figlio Þorsteinn, che non sarà nemmeno in grado di risolvere da solo una contesa giuridica. Per questo motivo si ritira dall'amata figliastra Þorgerðr e concluderà qui la sua esistenza, ripiegato su se stesso nell'impossibilità di vedere esaudite le sue aspirazioni, impotente di fronte alla malattia, precluso da una fine onorevole in battaglia che lo porterebbe nell'eccelsa *Valhöll*.

4. CONCLUSIONE

Venne scavato il terreno della chiesa e, sotto il luogo in cui si trovava l'altare, furono rinvenute ossa umane, di dimensioni assai maggiori di quelle degli altri uomini. La gente pensò di dedurre dai racconti degli anziani che si trattasse delle ossa di Egill. Viveva in quel luogo il sacerdote Skapti [...]. Prese il cranio di Egill [...] [*il quale*] era straordinariamente massiccio e molto più pesante di quel che si potesse attendere [...] [*Skapti*] si procurò dunque un'ascia di grosse dimensioni [...] poi colpì [...] il cranio, con l'intenzione di fratturarlo, il teschio divenne soltanto più bianco, senza scheggiarsi né tantomeno rompersi.⁵⁶

Con questa scena si chiude la *Egils Saga*. Egill sembra appartenere ad una stirpe scomparsa, simile ai giganti del mondo mitologico. L'uomo comune si stupisce ormai delle caratteristiche sovrumane di quest'antico essere. La sua eccezionalità nel senso di eccellenza è relegata ormai alla dimensione di fenomeno, al protagonista leggendario degli antichi racconti.

Il cristianesimo ha scalzato *Miðgarðr* dalla sua centralità sovrapponendosi ad esso, ricacciando tutta la componente magico-pagana nel baratro dell'*Utgardr*. La nuova religione diviene il nuovo polo benefico, attorno cui, al di là dei cancelli della chiesa, dimora l'antica religione, verso cui s'intratterrà con una sempre più crescente incomunicabilità.

La *hall* allo stesso modo perderà progressivamente importanza quale centro di aggregazione, venendo a decadere i fitti sistemi di alleanza che reggevano la struttura politica vichinga; il culmine culturale della società, ossia la composizione e la declamazione poetica, strettamente legati alla componente orale che li contraddistingue e prova di profonda conoscenza e ingegno di fronte all'auditorio della sala, verranno sostituiti dalla cultura scritta; le festività, i matrimoni, le commemorazioni funebri e le celebrazioni in onore degli dèi troveranno nella chiesa un luogo nuovo in cui verranno officiati, ma soprattutto sostituiti dalle ricorrenze legate al corollario di santi e del Dio unico cristiani.

⁵⁶ Meli (1997: 713).

Ma la nuova religione, impersonificata dal sacerdote Skapti che cercherà di frantumare il teschio del gigantesco Egill, essere esemplare della mitologia antica e della religione pagana, rimarrà intatto, così come il ricordo e l'orgoglio degli scandinavi per le proprie origini.

5. BIBLIOGRAFIA

Boyer, Régis, 1994, *La vita quotidiana dei vichinghi (800-1050)*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli.

Brink, Stefan, 1996, *Political and Social Structures in Early Scandinavia. A Settlement-historical Pre-study of the Central Place*, Uppsala, Department of Archaeology, Uppsala University.

Dolfini, Giorgio (a cura di), 1975 / Sturluson, Snorri, *Edda*, Milano, Adelphi.

Dumézil, Georges, 1974, *Gli Dèi dei Germani*, Milano, Adelphi.

Gunnell, Terry, 2003, “*Höf, höll, goð(ar) and dvergjar*. Ritual Space in the Pagan Icelandic *Skáli*”, Bonn, pubblicazione on-line della sezione di Scandinavistica dell'Università di Bonn dalla “12th International Saga Conference”.

Riduzione dell'articolo: Gunnell, Terry, 2001, “*Hof, Halls, Goðar and Dwarves: An Examination of the Ritual Space in the Pagan Icelandic Hall*”. *Cosmos* 17: 3-36.

Gurevič, Aron Ja., 1996, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, Bari, Editori Laterza.

Koch, Ludovica (a cura di), 1987, *Beowulf*, Torino, Einaudi.

Kuhn, Hans (a cura di), 1983, *Edda, die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.

Meli, Marcello (a cura di), 1997, “La saga di Egill”. In *Antiche Saghe Nordiche*, vol. II, Milano, Mondadori: 459-714.

Meulengracht Sørensen, Preben, 2003, “The Hall in Norse Literature”. In Stamsø Munch, Gerd / Johansen, Olav Sverre / Roesdahl, Else (eds.), *Borg in Lofoten. A chieftain's farm in North Norway*, Trondheim, Tapir Academic Press: 265-272.

Scardigli, Piergiuseppe (a cura di), 2004, *Il canzoniere eddico*, Milano, Garzanti.

Vésteinsson, Orri, 2007, “Archaeology of Economy and Society”. In McTurk, Rory (ed.), *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford, Blackwell Publishing: 7-26.

Porláksson, Helgi, 2007, “Historical Background: Iceland 870-1400”. In McTurk, Rory (ed.), *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford, Blackwell Publishing: 136-154.

An Anglo-Saxon Dictionary, Bosworth, J. / Toller T. N. (eds), 1898, Oxford, Clarendon Press. [http://www.ling.upenn.edu/~kurisuto/germanic/oe_bosworthtoller_about.html]

The Barnhart Dictionary of Etymology, Barnhart, R. K. (ed.), 1988, New York, The H. W. Wilson Company.

Progetto Bifröst [www.bifrost.it].